

Aristotele Sdrolias

**PREPARAZIONE ALLA PROVA SCRITTA E ORALE
ATTIVITÀ LESSICALI**

[CELI 4]

LIVELLO AVANZATO C1

CELI 4

Preparazione alla prova
scritta e orale

PARTE A

Comprensione della Lettura



A 1.1 Leggere attentamente il seguente testo e indicare con una X l'affermazione corretta tra quelle proposte.

L'uomo che ricorda ogni parola di novemila libri

Si chiama Kim Peek e la sua storia ha ispirato il celebre personaggio interpretato da Dustin Hoffman. Ha una memoria prodigiosa e il candore di un bambino. Conosce a memoria la mappa di tutte le grandi città americane, e quando le visita dirige il tassista, elencando di ogni strada che passa il codice di avviamento postale e il prefisso telefonico. Ogni lunedì, quando riceve la guida tv, la memorizza in venti minuti, e se nel corso della settimana un programma va in onda all'ora sbagliata, costringe suo padre a chiamare la rete televisiva per protestare. Sebbene conosca ogni parola di ogni opera di William Shakespeare, non può più andare a teatro, perché se un attore salta una battuta, lui si alza in piedi per dire: «Ha sbagliato, deve ricominciare daccapo».

A cinquantatré anni Kim Peek è ancora più sorprendente di quando lo aveva conosciuto Dustin Hoffman, che lo prese a modello per il personaggio di Raymond Babbit in *Rain Man*, ruolo che gli valse l'Oscar nel 1989. Come allora, anche adesso Peek non sa mettersi le scarpe, si infila la camicia al contrario, e se riesce ad accendere la luce, si dimentica di spegnerla.

Ma la sua memoria prodigiosa è cresciuta al punto che la Nasa ha voluto usare su di lui un nuovo software per la mappatura tridimensionale del cervello: nelle 132 lastre della risonanza magnetica che hanno preso i tecnici dell'agenzia spaziale, sperano di trovare il segreto che permette a Peek di ricordare ogni parola dei novemila libri che ha letto nel corso della sua vita. O di come sia possibile che possa leggere contemporaneamente due pagine, una con l'occhio sinistro e l'altra con il destro, a una velocità tale che gli sono bastati ottanta minuti per divorare le 608 pagine di *La grande fuga dell'Ottobre rosso*.

Per i neurologi che lo seguono da anni, Peek è uno dei rarissimi membri della famiglia di autistici conosciuti come megasavant: un supersapiente che conosce tutto quello che è possibile sapere non in una, bensì in quindici materie, dalla geografia alla musica, alla letteratura. Quello che per ora si sa del cervello di Peek è che non ha corpo calloso, una lamina che unisce l'emisfero sinistro al destro e la cui funzione è filtrare le informazioni. E la parte destra del suo cervelletto, l'area che coordina i movimenti e aiuta i ragionamenti complessi, è rotta in più frammenti. Al test di intelligenza cui venne sottoposto prese solo 73, indice di ritardo mentale, ma quando gli esaminatori ripercorsero i risultati, scoprirono che aveva sbagliato solo le domande sulle metafore: «Kim è come un bambino, prende tutto alla lettera e gli è impossibile capire le metafore» spiega il padre Fran, settantanove anni, che gli è sempre a fianco. Ma quando svolse il test di conoscenza, che si limita a registrare la capacità di ritenere le informazioni, i risultati furono ben diversi. Kim raggiunse quota 189, la più alta mai registrata. Albert Einstein prese 149.

Ogni giorno Peek passa ore nella biblioteca di Salt Lake City, la città dove abita, a



memorizzare guide del telefono. Sul suo quaderno rosso, trascrive indirizzo e telefono delle persone con lo stesso cognome degli abitanti di una cittadina inglese del diciottesimo secolo su cui ha letto un libro. Perché lo faccia, non è dato sapere. Come quasi tutti gli autistici, Peek non sa spiegare cosa gli passa per la testa, mentre metodicamente trascrive quei nomi o quando associa il carattere dei personaggi storici della religione mormone, di cui è praticante, con personaggi delle commedie televisive inglesi degli anni Sessanta. «Quando si tratta di comunicare le ragioni delle sue azioni, è come se si ergesse un muro» spiega il padre.

Marco De Martino, "Panorama", 17 marzo 2005

1. Dall'articolo emerge che Kim Peek

- a) ha migliorato la sua capacità a sostenere una conversazione
- b) manifesta un asservimento a rituali apparentemente "inutili"
- c) non presenta una marcata compromissione della comunicazione verbale
- d) segue un trattamento riabilitativo

2. La Nasa

- a) è riuscita a svelare senza intralci il segreto di Kim
- b) sta applicando una tecnologia obsoleta per studiare l'attività cerebrale di Kim
- c) ha inventato un nuovo programma per svelare il segreto di Kim
- d) auspica di raggiungere l'obiettivo prefisso

3. Gli autistici megasavant

- a) utilizzano le funzioni comunicative per scopi sia strumentali sia sociali
- b) hanno abilità eccezionali in determinati campi dello scibile
- c) temono che il linguaggio possa produrre effetti nefasti
- d) hanno bisogno di sostegno psicologico

4. Kim

- a) è affetto da una malattia contagiosa
- b) non ha difficoltà ad aggiungere significato alle sue percezioni
- c) ha migliorato le sue capacità cognitive grazie alla sua intelligenza
- d) incontra difficoltà nel comprendere certe espressioni figurate



A 1.2 Leggere attentamente il seguente testo e indicare con una X l'affermazione corretta tra quelle proposte.

Ultima spiaggia sulla plastica

D'estate andiamo al mare in massa per nuotare, navigare, pescare. Ce ne stiamo, con l'acqua alle ginocchia, anche solo a guardarlo incantati. È come se l'umanità, i cui lontani antenati sono usciti dagli oceani, inconsciamente desiderasse ritornare a ciò che W.H. Auden chiamava "l'alfa dell'esistenza".

Il richiamo del mare è così forte, che sempre più gente decide di andarci a vivere in permanenza. Sorprende sapere che oggi due terzi della popolazione mondiale risiede a meno di ottanta chilometri dal mare. Le sedici maggiori città del mondo, con tre sole eccezioni, si trovano sul mare. Negli Usa, circa la metà di tutte le nuove case vengono costruite vicino all'uno o all'altro "scintillante oceano"; una ricerca della fine degli anni Novanta diceva che gli americani si trasferivano sulle coste al ritmo 3600 al giorno. Ma, nonostante il nostro professato amore, trattiamo il mare con sommo disprezzo. Masefield vedeva solo una "grigia foschia sul volto del mare". Oggi, la superficie del mare è lordata da una spaventosa quantità di spazzatura. Ci piace andare al mare, ma quando ci arriviamo, inspiegabilmente, lo copriamo di plastica. Da una recente verifica, è emerso che sulle 269 spiagge inglesi, prese in considerazione, si trovava una qualche spazzatura mediamente ogni 50 centimetri; un aumento di più dell'80% rispetto al decennio passato.

I colpevoli sono, in parte, quei tipi insopportabili che non possono andare a contemplare un panorama, senza lasciarsi dietro un sacchetto vuoto di patatine e una lattina di birra (i malfattori più incalliti lasciano venti mozziconi di sigaretta e un pannolino sporco). Tuttavia questi sudicioni inveterati, per quanto odiosi, non sono il problema maggiore. Dappertutto si possono vedere orrendi residui di bottiglie di plastica. E la plastica, di sicuro il prodotto più detestabile della nostra età dell'idrocarburo, galleggia. Non è biodegradabile. Fa rumore quando ci si cammina sopra. E luccica nei giorni di sole, come per farsi ancor più notare.

I rifiuti di plastica sono ormai un problema mondiale. Quando il naturalista Tim Benton si è recato, non molto tempo fa, sull'atollo disabitato di Ducie Island, la più lontana delle isole Pitcairn, a 5 mila miglia a est dell'Australia, ha trovato sulle sue coste 953 oggetti portati dal mare; e tra di essi c'erano 268 pezzi di plastica, 71 bottiglie di plastica, 29 pezzi di tubi di plastica e la testa di due bambole di plastica. E questi relitti sono solo la parte più evidente del torrente di spazzatura che la nostra specie getta in mare ogni giorno. Solo New York scarica 500 tonnellate di liquami di fogna. Il totale giornaliero di oli proveniente da fonti umane è poco meno di un milione di galloni. Il Mare del Nord contiene una quantità di fosfati otto volte superiore a quella di venti anni fa. Il mare sarà sempre profondo, ma è ancora blu? In teoria ci sarebbero modi per far cessare tutto questo, per far rispettare i divieti di gettare rifiuti in mare. Tutte le navi mercantili, per esempio, potrebbero essere munite dei compressori di spazzatura realizzati dalla marina degli Usa. Ma ho il sospetto



che anche così, i marinai non smetterebbero di gettare in mare le loro bottiglie di Coca Cola. In fondo, non vedono mai le spiagge in cui quelle poi finiscono.

Oppure le autorità locali potrebbero sorvegliare le spiagge, dare multe esemplari a coloro che le sporcano e organizzare regolarmente pulizie su vasta scala. Tuttavia, non ho abbastanza fiducia nelle autorità locali: se le si tirano in ballo, si finirà probabilmente per veder interdire del tutto alla gente l'accesso al mare.

Che cosa fare allora? Questo pensiero mi ha tormentato per tutte le ore passate quest'estate in Galles a riempire sacchi con i rifiuti altrui. E sono arrivato a una proposta piacevolmente semplice. La soluzione è quel che sto facendo con i volontari che si sono uniti a me, alla mia famiglia e ai nostri amici della vicina Nature Reserve in uno sforzo collettivo per pulire la nostra costa. In breve, è sempre la stessa storia. Se vuoi che qualcosa sia fatto, in questo mondo, fallo tu. Masefield ha intitolato la sua poesia "Febbre del mare". Ma ora è il mare, non il poeta, ad avere la febbre. Solo noi, che amiamo sinceramente il mare, possiamo curarlo.

Ferguson Niall, "Corriere della Sera", 29 agosto 2005, traduzione di Maria Sepa

1. Dall'articolo si evince che

- a) il mare rappresenta per l'uomo una sfida
- b) la nostra relazione d'amore con il mare è una strana faccenda
- c) il mare rappresenta un mondo ancora misterioso e inesplorato
- d) il mare costituisce un'enorme fonte di risorsa energetica

2. Le spiagge

- a) sono protette dalle autorità locali
- b) sono inquinate soprattutto dalle navi mercantili
- c) hanno bisogno del ricorso alle associazioni non lucrative
- d) sono insudiciate solo dalle petroliere

3. I rifiuti di plastica costituiscono

- a) il problema ambientale più urgente
- b) un problema ambientale insoluto
- c) il problema ambientale maggiore
- d) uno dei fattori che inquinano il mare

4. Per quanto concerne la soluzione del problema, l'autore del testo

- a) ha le idee chiare e distinte
- b) è esitante e perplesso
- c) è propenso a respingere gli sforzi collettivi
- d) non è diffidente nei confronti dell'efficienza delle autorità locali



A 1.3 Leggere attentamente il seguente testo e indicare con una X l'affermazione corretta tra quelle proposte.

I soldi non danno la gioia di vivere. Un luogo comune?

Tanto cibo da soffrire di obesità. Tante automobili da saturare l'aria. Tante merci da non avere il tempo di comprarle tutte. Cose da fare, vedere, provare. Eppure, non siamo felici. E quanto più l'economia è bulimica, più cresce il senso di malessere. Insomma: non è la ricchezza a far felice una società. E il sistema finora adottato dagli economisti, cioè calcolare il livello di felicità di una società in base al suo prodotto interno lordo, è sbagliato. O perlomeno, molto parziale. A dirlo, oggi, è un gruppo internazionale di studiosi. Che, in fondo, sta cercando di rendere l'economia, e i popoli, meno tristi. Perché «l'economia ha perso gioia», secondo l'economista ungherese Tibor Scitovsky. E la ragione è aver affidato la chiave del benessere unicamente al reddito, trascurando fattori come la sicurezza sociale, i rapporti umani, la cultura, il tempo libero. Un errore di valutazione: comodità e benessere, scambiati per felicità, non bastano più. Servono misure alternative al reddito per valutare la felicità pubblica. E per favorirla.

A promuovere l'idea è oggi Richard Layard della London School of Economics, che con un ciclo di seminari in Gran Bretagna sta animando il dibattito sulla felicità. «La felicità sociale ha sette componenti: lo stipendio, il lavoro, la vita privata, le relazioni sociali, la salute, la libertà, una filosofia di vita che includa valori morali», sostiene: «Sono questi i parametri che influenzano la felicità. E su questi occorre agire per avere società più felici». Perché senza fiducia nelle istituzioni, quando le disparità economiche sono così gravi da alimentare inquietudini sociali, senza sistemi sanitari e d'istruzione adeguati, una società non può essere contenta.

Ma la cura alla malinconia sociale funziona a patto che siano soddisfatti i bisogni di base. Perché è dimostrato che la gente con stipendi bassi diventa significativamente più felice quando comincia a guadagnare di più. L'esigenza di parametri diversi dal denaro scatta solo quando si è raggiunto un reddito minimo. Vale per gli individui e per le società: solo quando una nazione è diventata autosufficiente e con un certo grado di sviluppo economico comincia ad avvertire l'importanza di fattori più sofisticati. Allora, per tutti, scatta il paradosso: essere ricchi ma non felici.

«L'economia è sempre stata costruita intorno al concetto di felicità pubblica. Ed è, oltretutto, un filone di pensiero tipicamente italiano. L'idea, però, si era persa per strada con l'introduzione delle teorie sull'utilitarismo: da quel momento, la felicità è stata intesa come rapporto tra le persone e i beni», spiega Luigino Bruni, che insegna Storia del pensiero economico alla Bocconi di Milano.

Oggi si torna invece a parlare di felicità in economia. Sono sempre più numerosi i teorici che, sotto diversi profili, indagano questo legame rivoluzionario: dallo svizzero Bruno Frey, che identifica la felicità nella possibilità di partecipare alla vita democratica attraverso le istituzioni di un paese, a Stefano Zamagni, impegnato sul "matrimonio", impossibile, tra felicità e individualismo. Perché, sostiene, non si può essere felici



ci da soli. Alcuni dicono che invece di ricorrere al Pil dovremmo utilizzare, per capire quanto siamo davvero appagati, un altro indice: il Genuine Progress Indicator, cioè il “reale indicatore di progresso”. Un parametro sofisticato: per esempio, attribuisce un “più” al volontariato, un “meno” all’eccesso di lavoro straordinario, che ruba tempo libero e dunque felicità. Qualcuno ripescava la “piramide del benessere umano” ideata dallo psicologo Abraham Maslow, che stabiliva una gerarchia dei bisogni: in alto l’auto-realizzazione e il riconoscimento delle capacità individuali, in basso i bisogni fondamentali come il cibo, l’acqua, un tetto sulla testa.

«Porsi l’obiettivo della felicità amplia le prospettive consuete degli economisti. Non a caso questo tipo di ragionamento è stato introdotto dagli psicologi, che parlano di valutazione soggettiva del benessere», spiega Pier Luigi Porta, direttore del Dipartimento di Economia all’Università Bicocca di Milano. «A questo punto, psicologi ed economisti stanno lavorando insieme per elaborare una misura oggettiva della felicità, dei parametri nuovi che guardino non solo al mondo della produzione, ma anche alla qualità della vita». Daniel Kahneman, psicologo e Nobel per l’Economia nel 2002, è già sul punto di dimostrare che esistono. E che possiamo misurarli.

“L’Espresso”, 10 marzo 2004

1. Richard Layard afferma che

- a) la felicità sociale è irraggiungibile
- b) i soldi alterano le priorità della vita
- c) si verifica una difficoltà a discernere tra bisogni reali e bisogni indotti
- d) dobbiamo riscoprire il quotidiano

2. Secondo quanto emerge dall’articolo

- a) si afferma uno sviluppo economico a scapito della felicità
- b) la felicità pare immotivata e inattesa
- c) la condizione più consueta è quella di un medio benessere
- d) l’uomo può procurarsi con le sue forze solo un ordinario benessere

3. Secondo l’articolo, i bisogni di base

- a) una volta soddisfatti, inizierà ad apparire un’altra categoria di bisogni
- b) si identificano con quelli imposti dalle società autosufficienti
- c) sono stati classificati secondo una gerarchia esistenziale
- d) hanno a che fare con il raggiungimento della stabilità sociale

4. Stefano Zamagni afferma che

- a) cresce la voglia di stare soli
- b) è importante trovare spazi e piaceri individuali
- c) la felicità non è un fatto egoistico
- d) il pericolo maggiore è la perdita del gusto di vivere



A 1.4 Leggere attentamente il seguente testo e indicare con una X l'affermazione corretta tra quelle proposte.

Aspettando Morfeo

Dormire sembra essere diventata un'attività sempre più complessa. A Milano, il 28 gennaio prossimo, si terrà un congresso dal titolo esplicativo: "Movimenti patologici nel sonno: dalle parasonnie alle epilessie". Sono sempre più le persone che soffrono di disturbi del sonno: solo in Italia, i dati parlano di una persona su tre, particolarmente colpite le donne.

Nell'insonnia vanno anche considerati i microrisvegli, che diventano preoccupanti se in numero eccessivo nell'arco di una sola notte. L'insonnia ha forti ripercussioni sulla nostra salute. Tra le complicazioni più immediate sono le sofferenze e i disagi diurni: stanchezza, sonnolenza, colpi di sonno ma anche mancanza di concentrazione, irritabilità, cali di rendimento e diminuita efficienza.

L'insonnia, recentemente, a causa della tv e degli eccessivi impegni diurni, sta colpendo anche i bambini. Avi Sadeh, del dipartimento di psicologia dell'Università di Tel Aviv, ha tenuto sotto osservazione settantasette bambini, registrando per cinque giorni l'ora di "nanna" e quella della sveglia, e ha misurato durante il giorno le loro capacità in test di prontezza e apprendimento. Dopo i primi due giorni lasciati ai ritmi naturali di ciascun bambino, nei successivi tre lo scienziato ha tolto o aggiunto un'ora di sonno per valutarne l'impatto. Alla fine, si è scoperto che anche una sola ora di sonno in meno è in grado di alterare le capacità cognitive dei piccoli. Chi riposa di più è più sveglio e reattivo.

Il nostro corpo, dice una recente ricerca, parla anche quando ci abbandoniamo tra le lenzuola, rivelando senza censure alcuni lati del carattere. Ad affermarlo è uno scienziato britannico che sostiene di poter interpretare i tratti più salienti della personalità di una persona, dal modo in cui si abbandona nelle braccia di Morfeo. Lo studio, condotto dal professor Chris Idzikowski, individua alcune posizioni chiave. "Siamo tutti consci del linguaggio del nostro corpo quando siamo svegli, ma questa è la prima volta che siamo riusciti a determinare che cosa dice di noi la nostra posizione subconscia", ha dichiarato Idzikowski. Dalla ricerca è anche emerso che si tende ad adottare sempre la stessa posizione nel sonno, e che solo il 5% delle persone sperimenta ogni notte posizioni diverse.

LA POSIZIONE FETALE

La posizione più diffusa è quella fetale. Il 41% delle persone, infatti, si addormenta rannicchiato su un fianco e a scegliere questa posizione sono soprattutto le donne, il 51% delle quali non riuscirebbe a chiudere occhio, se dovesse adottare una posizione diversa. Ad assumerla di norma sono persone che, nonostante le apparenze, sono molto sensibili e timide.



LA STELLA MARINA

Chi dorme “a stella marina”, ovvero sul dorso con braccia e gambe spalancate, tende ad essere una persona che sa ascoltare, ha facilità a fare amicizia e non ama essere al centro dell’attenzione.

LA CADUTA LIBERA

La posizione “a caduta libera”, propria di chi giace sulla pancia dando le spalle al mondo, è la meno frequente delle sei considerate. Solo il 6,5% la indica come quella preferita. Chi l’adotta ha spesso un atteggiamento spavaldo e socievole, ma in realtà nasconde una personalità nervosa, e di solito ha difficoltà ad accettare osservazioni critiche dirette alla propria persona.

IL SOLDATO

Il “soldato”, che come “la stella marina” dorme sul dorso ma con le braccia lungo il corpo e le gambe dritte, è di norma una persona silenziosa e riservata che esige molto da sé.

IL TRONCO

Il “tronco”, che dorme su un lato con gli arti a piombo, è spesso un individuo socievole, rilassato, anche se talvolta può essere considerato un po’ credulone.

IL BRAMOSO

Infine, il “bramoso”, il quale ha una posizione simile a quella del “tronco”, ma è un po’ curvo con le braccia allungate in avanti, è di norma un soggetto ambiguo, cinico e con un approccio molto razionale alla vita.

Delle sei posizioni, quella “a caduta libera”, nonostante nasconda personalità difficili, è quella che facilita la digestione, mentre “la stella marina” e il “soldato” hanno maggiori probabilità di avere sonni difficoltosi e di russare. La stragrande maggioranza della gente, infine, ama addormentarsi lasciando una gamba o un braccio fuori dalle lenzuola.

Monica Maggi, “L’Espresso”



- 1. Secondo quanto scritto nell'articolo, l'insonnia**
 - a) aumenta la propensione a dormire nelle ore diurne
 - b) è sintomo di una malattia incurabile
 - c) insorge di conseguenza ad un evento entusiasmante
 - d) può provocare epilessie
- 2. L'insonnia colpisce i bambini**
 - a) quando sono eccessivamente preoccupati
 - b) che hanno la pretesa di volere tutto
 - c) che conducono una vita concitata
 - d) che hanno genitori troppo apprensivi
- 3. Una persona che manifesta indifferenza per i sentimenti altrui, si addormenta**
 - a) sul dorso con braccia e gambe spalancate
 - b) curvo con le braccia allungate in avanti
 - c) rannicchiato su un fianco
 - d) sul dorso con le braccia lungo il corpo
- 4. Chi giace sulla pancia dando le spalle al mondo, ha una personalità**
 - a) irrequieta
 - b) flemmatica
 - c) pacata
 - d) distesa
- 5. Secondo uno scienziato britannico, il nostro corpo durante il sonno**
 - a) deve evitare decubiti errati
 - b) esprime tratti della nostra personalità
 - c) ha bisogno di adottare sempre la stessa posizione
 - d) ha bisogno di silenzio assoluto per evitare i microrisvegli



A 1.5 Leggere attentamente il seguente testo e indicare con una X l'affermazione corretta tra quelle proposte.

L'anno internazionale dell'acqua

Lava, rinfresca, disseta, irrorà, produce energia, trasforma, trasporta... L'acqua è da sempre una risorsa preziosa per la vita dell'uomo e di ogni essere vivente, infatti, nell'universo solo dove c'è acqua c'è vita. L'acqua è necessaria al nostro corpo. Bere è indispensabile per la reidratazione, cioè per integrare i liquidi che perdiamo attraverso la sudorazione e le urine, e lavarsi è un gesto naturale e importantissimo per la nostra igiene e la nostra salute. L'acqua è necessaria alla vita della città per la produzione di energia, per la pulizia delle strade, per innaffiare i giardini pubblici, per gli scarichi fognari...

L'acqua è necessaria per la produzione industriale: le fabbriche consumano molta acqua per la lavorazione dei prodotti e per tutte le fasi di raffreddamento e di lavaggio. L'acqua è indispensabile anche in agricoltura e per l'allevamento del bestiame: fornisce i sali minerali necessari alla crescita delle piante e degli animali.

In quanto "fonte di vita" insostituibile per l'uomo, il manifesto dell'acqua redatto nel 1988 dal Comitato internazionale per il Contratto Mondiale sull'Acqua dichiara, che "L'acqua è un bene comune che appartiene a tutti gli abitanti della Terra"; un'osservazione ovvia per chi, con un semplice gesto, può aprire il rubinetto e far sgorgare acqua a volontà. Purtroppo non per tutti i popoli della Terra è così. Alcune recenti indagini hanno rivelato che oggi più di 1,4 miliardi di persone in tutto il mondo non hanno a disposizione acqua potabile e si prevede che, entro il 2020, se non si provvederà in qualche modo, tale cifra salirà a circa tre miliardi. Di tutta l'acqua esistente sul nostro pianeta solo il 2,5% è potenzialmente potabile. Essa è, inoltre, diffusa in maniera irregolare sulla superficie terrestre, per cui nell'America del Nord ogni uomo è libero di disporre (e di consumare) circa 350 litri d'acqua al giorno, mentre in un paese europeo come l'Italia, senza tener conto dei consumi industriali e di quelli legati alla produzione di elettricità e dell'agricoltura, un abitante consuma mediamente poco meno di 200 litri d'acqua al giorno, gli stessi che un uomo africano consuma in più di dieci giorni. Non va dimenticato che un'altra minaccia per il diritto universale all'acqua è l'inquinamento delle falde sotterranee, dovuto agli scarichi prodotti dai grandi insediamenti urbani e ai pesticidi usati in agricoltura; ciò sta riducendo sempre più la quantità d'acqua utilizzabile. Ogni anno, poi, la domanda di acqua raddoppia e per soddisfare tale richiesta, le falde sotterranee, che costituiscono la più grande riserva d'acqua, vengono continuamente sovrasfruttate trasformandosi, in molte regioni, in oggetto di contesa tanto da determinare veri e propri conflitti per la sete. Così, per carenza d'acqua, molte popolazioni sono costrette a fuggire dai paesi di origine. Ogni anno il numero di questi veri e propri "profughi ambientali" cresce sempre più. Si tratta di circa venticinque milioni di persone! In alternativa, a queste popolazioni non resta che far uso di acqua non potabile, stagnante, che spesso contiene microrganismi, larve e piccoli vermi, che proliferano dove le condizioni di igiene sono più scarse e causano molte malattie. L'acqua, che è vita, così si trasforma in vei-



colo di malattia e di morte: la malattia del sonno, la malaria e gravi forme di difterite, diffuse per mezzo dell'acqua, debilitano e spesso portano alla morte molte persone. Non va dimenticato che ogni anno nel mondo più di quattro milioni di bambini muoiono per malattie contratte attraverso acqua infetta.

Vista questa situazione di crisi idrica mondiale, il 2003 è stato proclamato dalle Nazioni Unite anno internazionale dell'acqua. Nel corso dell'anno, infatti, non sono mancate e non mancheranno, in tutto il mondo, iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica, progetti concreti da avviare nei paesi più poveri e in via di sviluppo al fine di raggiungere alcuni importanti obiettivi in vari settori, come l'alimentazione, la salute, l'ecologia, la condivisione e la gestione delle risorse del pianeta.

Impegnandoci un po', anche noi, nel nostro piccolo, insieme ai governi e alle istituzioni internazionali, potremmo contribuire a un uso rispettoso e democratico dell'acqua, fonte di vita e bene comune dell'umanità. Potremmo, per esempio, risparmiarne il 30-40% rispetto al nostro consumo abituale semplicemente evitando gli sprechi: chiudendo il rubinetto quando ci spazzoliamo i denti, quando laviamo i piatti, quando ci insaponiamo sotto la doccia, oppure facendo attenzione a riparare tutte le perdite delle tubature e non dimenticando mai i rubinetti semiaperti. Basterebbe davvero poco, se tutti dessimo una mano!

www.mottascuola.it

1. L'inquinamento delle falde sotterranee,

- a) acuisce il problema della potabilità dell'acqua
- b) per ora è limitato
- c) è costante nel tempo
- d) richiede più controlli di accertamento

2. Secondo quanto si evince dall'articolo,

- a) le risorse idriche non sono insufficienti a sostenere la domanda mondiale
- b) l'acqua deve contribuire al rafforzamento della solidarietà fra i popoli
- c) il problema dell'acqua non è facile da percepire in certi posti del mondo
- d) il problema peggiore è il modo in cui le istituzioni internazionali pretendono di risolvere l'emergenza acqua

3. L'acqua è una delle risorse naturali

- a) distribuite con la maggior disparità sul nostro pianeta
- b) di difficile reperibilità
- c) che richiede poco consumo di energia per il suo approvvigionamento
- d) che non favorisce più il sostentamento dello sviluppo industriale